

Venezia reagisce all'accattonaggio molesto



VENEZIA. Contro i «barbanera», gli accattoni provenienti per la gran parte dalla Romania, si devono usare il foglio di via e l'imputazione di associazione a delinquere. Così aveva detto l'assessore comunale all'ambiente, Gianfranco Bettin, al di sopra di ogni sospetto in fatto di solidarietà verso gli immigrati. Detto, fatto. Ieri mattina, in una situazione che era diventata ormai incandescente per la violenza utilizzata nel chiedere elemosina entrando perfino in chiesa, nei supermercati, ai bar, la polizia municipale e i carabinieri hanno sgomberato a Mestre due campi abusivi.

Le forze dell'ordine hanno ripulito la parte sottostante alla Rampa Rizzardi e il vicino immobile ex «Cash & Carry», occupati da persone di etnia rom dediti all'accattonaggio

Sgomberati due campi
La situazione era insostenibile nei bar, nei supermercati e perfino nelle chiese

che avevano costituito ampie zone di bivacco. Le squadre di intervento della società Veritas hanno asportato quattro automezzi di materiale, tra cui tende, giacigli, comodini, griglie improvvisate e perfino divani,

abbondantemente infestato dagli scarafaggi. Anche i locali dell'edificio ex «Cash & Carry», utilizzati da un altro gruppo rom come ricovero di vetovagliamento, (alla sera, per dormire, il gruppo stazionava sui marciapiedi di via della Pila) sono stati sgomberati e ripuliti; in questo caso che ha riempito altri due autocarri.

Complessivamente sono stati rimossi circa una quarantina di giacigli e l'Amministrazione comunale sta predisponendo le operazioni di chiusura dell'area con un sistema di reti. Misure drastiche, dunque. Non bastavano le

molte previste da un'ordinanza municipale? No, ha risposto lo stesso Bettin, perché non le pagava nessuno. Intanto il sindaco Orsoni invita a non fare di ogni erba un fascio: il racket va combattuto, ma va garantita l'elemosina per chi vive nel disagio. E allo stesso modo la pensa monsignor Fausto Bonini che si è visto invadere il duomo di San Lorenzo dai «barbanera», evidentemente organizzati, che lui stesso non è riuscito a convincere offrendo la colazione al mattino, per cui ha dovuto attivare misure di vigilanza.

Francesco Dal Mas

© RIPRODUZIONE RISERVATA

CANALE DI SICILIA

Altri 500 sbarcati ieri Avvistamenti senza sosta Allerta nel Mediterraneo

Flusso di migranti senza fine verso le coste siciliane. Oltre 500 quelli soccorsi nel Canale di Sicilia. A Lampedusa, nella tarda mattinata di ieri, sono giunti a bordo di una motovedetta della Guardia Costiera 52 persone, tra cui 10 donne, di cui 2 incinte, soccorsi a largo delle coste libiche dal rimorchiatore italiano «Asso 25», dirottato sul posto a seguito di una richiesta di aiuto partita da un telefono satellitare. Alcune ore prima un barcone alla deriva con a bordo 68 migranti, tra cui un neonato di poche ore e una donna incinta, era stato soccorso dalle autorità di Malta. Nel pomeriggio 5 tunisini sono stati soccorsi dalla Guardia costiera di Marsala, contattata telefonicamente dagli stessi migranti rimasti con il motore in avaria. Un altro intervento di soccorso a Portopalo ha visto impegnate le motovedette della Guardia costiera e della Guardia di Finanza con la collaborazione di una motovedetta maltese. I migranti - 146 in tutto - sono stati trasbordati. In serata altri due barconi con oltre 200 persone sono stati soccorsi dalle motovedette.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

RICHIEDENTI ASILO

Ha lasciato il segno la visita del Pontefice a Lampedusa. E nonostante alcune polemiche, la politica si sta interrogando sulle risposte da dare ai bisogni espressi dai migranti. «Da Papa Francesco a Lampedusa è arrivato un gesto straordinario e un messaggio che dobbiamo recepire con il massimo impegno», ha detto il presidente del Consiglio, Enrico Letta, rispondendo al question time alla Camera. Nel corso dell'intervento in aula il premier ha annunciato una serie di novità. Una prima risposta arriverà fin dalle prossime settimane. Entro il prossimo anno saranno aggiunti nuovi 8 mila posti nei centri di accoglienza per i rifugiati in Italia. Attualmente nei nove Centri di accoglienza per richiedenti asilo (Cara) sono disponibili quasi seimila posti. Dal prossimo anno di dovrebbe arrivare a quota 14 mila. «Il bisogno di sottrarsi a persecuzioni e conflitti è sacrosanto», ha aggiunto il premier rispondendo a un'interrogazione sulla tutela internazionale ai rifugiati. Il premier ha ricordato che «dopo il calo del 2012, nei mesi scorsi sono ripresi gli sbarchi» che «dall'inizio del 2013 sono arrivati a 145. Questa accelerazione - spiega - trova una delle sue cause principali nelle tensioni e nei cambi geopolitici» della sponda sud del Mediterraneo. «L'Italia e l'Europa devono insieme portare avanti interventi per una sfida epocale come questa».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Non si fermano gli sbarchi e le operazioni di soccorso verso i migranti

«Ottomila posti in più per i rifugiati»

Promessa di Letta alle Camere. Lampedusa cerca una sede per il Museo delle migrazioni

DAL NOSTRO INVIATO A LAMPEDUSA
CLAUDIO MONICI

Il suo occhio d'artista lo portava a vagare tra i relitti delle barche, in cerca di qualche ispirazione nella discarica dove venivano ammassate le carrette del mare dei migranti. Le sue mani rovistavano in mezzo a legni, stracci, pezzi di ferro, eliche e timoni, e dentro le cose e gli oggetti appartenuti ai disperati del Mediterraneo. Per poi comporre le sue opere, sculture e quadri: «Un giorno durante la mia ricerca di materiale trovai anche delle lettere, poi delle foto, poi dei libri sacri e ancora dei diari, o foglietti con i racconti dei viaggi scritti dai migranti. Giorno dopo giorno, da quel mondo uscivano cose che capivo diventavano sempre più importanti, appartenevano alla vita dei naufraghi della fame e delle guerre, vite in tante lingue di tanti Paesi e dunque tante storie. Bisogna sapere che i barconi, una volta portati in discarica, vengono distrutti e con loro anche quel mondo di memorie. Più trovavo e più mi con-

Lettere, foto, diari, oggetti di uso quotidiano restituiti dal mare: sono già esposti al pubblico ma hanno una collocazione provvisoria

vincevo che quelle cose andavano salvate. Così è nato il museo delle migrazioni».

C'è un particolare, però. Questo è un museo che si esiste, nella mole di reperti, già più di 800, in grado di raccontare quasi dieci anni di storia di uomini e donne migranti, ma è un museo che ancora non ha una sua appropriata collocazione, se non nella provvisorietà di un furgone bianco o l'ospitalità saltuaria di un magazzino privato. Se a Giacomo Sferlazzo, 33 anni, barba nera da pirata, si chiede che cosa fa nella vita, risponderà così: «Troppe cose, a cominciare dal cantautore».

Lui è l'artista con la mania di rovistare in discarica a cui è venuta l'idea di andare al di là della pura arte.

«Il museo in realtà vuole essere un laboratorio che sia una cosa viva e non una cosa morta dentro una teca. Una memoria che continui a far pulsare il respiro dei migranti, anche di quelli che sono annegati. Con l'aiuto di soggetti e associazioni che si occupano di queste cose e sanno come si deve fare, è già stato avvia-

to un progetto di restauro del materiale scritto per dare un nome anche a una destinazione di quei migranti, che conoscono i pericoli che corrono e che noi costringiamo a viaggiare in quel modo disumano, impedendogli la libertà», racconta Sferlazzo.

Museo Etnografico Pigorini di Roma, Museo dell'Industria e lavoro, in un villaggio della Germania, il coinvolgimento di artisti stranieri che espongono negli Stati Uniti, sono solo alcuni dei contatti che Sferlazzo e l'Associazione culturale lampedusana «Askavusa» (a piedi nudi in

siciliano, ndr), hanno saputo costruire offrendo anche dei reperti da esporre.

Tra loro spicca la figura di Giuseppe Basile, il restauratore della Basilica d'Assisi, che in collaborazione con la Biblioteca regionale di restauro di Palermo, è impe-

gnato nel restauro delle lettere, dei documenti, delle fotografie e dei libri, delle foto, raccolte da Sferlazzo dai barconi prima della loro demolizione.

«Quando ho cominciato a rovistare in mezzo ai rottami, lo facevo di nascosto. Adesso abbiamo le carte in regola per recuperare quel materiale - prosegue il racconto di Sferlazzo - Anche l'Archivio memorie migranti di Roma ci sta dando un grande aiuto».

Dietro a ogni pezzo piccolo e grande, anche in quella borraccia per l'acqua costruita a mano, rivestita di una pezza che pare lavorata a maglia e che sembra un reperto della Prima guerra mondiale, si celano sofferenza e paure. Alla fine Sferlazzo spiega che quello che si sta facendo con l'archiviazione dei reperti «è un progetto che servirà, ad esempio, anche per ripristinare un filo di storia per quelle madri di migranti che cercano i loro figli e che si sono persi durante il cammino della speranza». Ora, dopo quasi dieci anni di "vagabondaggio", e soprattutto di tanta opera di volontariato, forse, quest'autunno il museo avrà una sede stabile nei locali dell'Area marina protetta, messi a disposizione dall'amministrazione comunale di Lampedusa.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Il premier Enrico Letta alla Camera

«Stop alla gestione emergenziale. Migliorare si può»

DA MILANO PAOLO LAMBRUSCHI

Cambiare il sistema di accoglienza italiano si può e si deve, tenendo immutati i costi. È la risposta migliore che il Belpaese può dare alla richiesta venuta da papa Francesco durante la visita a Lampedusa. Dall'isola il viaggio dei migranti sbarcati prosegue infatti nei Cara, i centri di accoglienza per richiedenti asilo. Come quello di Bari, gestito dalla cooperativa Auxilium, dove attendono di sapere se verrà loro riconosciuto dalle commissioni lo status di rifugiato. In caso di diniego il viaggio finisce nei Cie, da dove in meno della metà dei casi, secondo un rapporto di Lunaria, si viene espulsi.

Se la risposta è affermativa, dai Cara si può passare nel sistema dello Sprar, gestito dai comuni, in attesa di alloggio o lavoro. Questo

sulla carta, in realtà il modello di accoglienza è spesso inefficiente, costoso e penalizzante per la dignità dei migranti. E Angelo Chiorazzo, 40enne fondatore di Auxilium e delegato da poco tempo di Ue coop - l'unione europea delle coop sociali - dispone di un osservatorio adatto per avanzare proposte. La cooperativa, oltre al Cara barese, gestisce infatti il Cie di Ponte Galeria, il più grande in Italia, e lo Sprar di Bitonto con circa 300 collaboratori e dipendenti tra operatori sociali e sanitari.

«Da credente - premette - ringrazio il Papa per la sua visita a Lampedusa. La situazione italiana può e deve migliorare. Bisogna uscire anzitutto dalla gestione di tipo emer-

genziale. Arrivano profughi da guerre e persecuzioni, vanno accolti e questo va distinto dalla lotta all'immigrazione irregolare». Il sovraffollamento tocca sia i Cara che i Cie. A Bari ci sono 1.300 ospiti, quasi il doppio dei posti previsti, e 37 etnie.

La cooperativa Auxilium: rafforzare il lavoro delle commissioni perché diano risposte alle domande di protezione in tempi brevi

3.000 posti in paesi isolati e piccoli. Siccome lì dovrebbe iniziare l'integrazione, così non si può fare molto. Il problema più urgente sono i Cie, che non condividono e che viaggia-

«Le attese delle risposte della commissione sono lunghe e questo aumenta il numero degli ospiti nei Cara. Il cui modello di ospitalità, però, è stato elogiato in sede europea. Andrebbe rivisto invece lo schema che colloca centri da

no sul filo dell'incostituzionalità perché i tempi di trattenimento dei migranti sono troppo alti. Lo Sprar soffre di carenza di posti, ma è gestibile perché ospita i rifugiati a piccoli gruppi».

Da dove partire per cambiare?

«Venerdì scorso in rappresentanza di Ue coop siamo stati ricevuti dal Santo Padre. Terminata l'udienza, abbiamo chiesto appuntamento al ministro Alfano per proporli di apportare modifiche senza inutili demagogie al sistema. E senza aumentare i costi, perché in un momento come questo occorre responsabilità. Bisogna rafforzare il lavoro delle commissioni perché diano risposte alle domande di protezione in tempi brevi. E poi non più grandi Cara nei piccoli centri. Questo può migliorare subito il sistema rispettando la dignità delle persone».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



l'analisi

Il modello di accoglienza è spesso inefficiente. Troppo prolungati i tempi di trattenimento nei Cie